



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 16<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 1995**

**A T T I**

*a cura di*

*Armando Gravina - Giuseppe Clemente*

---

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

---

**SAN SEVERO 1998**

## Il conservatorio delle orfane di San Severo

---

Ricercatore storico - Archivio di Stato di Foggia

---

Nell'Archivio di Stato di Foggia sono presenti più serie documentarie denominate "Opere Pie della Capitanata", che offrono importanti informazioni su tutte le istituzioni di beneficenza e dei luoghi pii laicali, come ospedali, orfanotrofi, conservatori, monti e congregazioni dalla fine del XVIII secolo al primo periodo post-unitario. Nell'ambito di uno studio più articolato su tali istituzioni è stato possibile ricostruire una breve e purtroppo incompleta storia dell'Orfanotrofio delle orfane di San Severo, le cui vicende sono emblematiche del modo in cui la pubblica carità veniva attuata nell'Italia meridionale.

Il carteggio è numeroso, e alle notizie sulla nascita e formazione dell'istituto si accompagna una nutrita documentazione relativa all'amministrazione, con registri contabili di introiti ed esiti.

Durante il primo periodo borbonico, nella carenza di una organica legislazione che regolasse adeguatamente la pubblica beneficenza delle Province Napoletane, si inseriva fattivamente l'azione dei vescovi e degli ecclesiastici in genere.

L'istituto, oggetto della nostra indagine, trova la sua origine nell'azione caritativa del vescovo monsignor Del Muscio e del canonico Francesco Lacci, i quali nel 1803 decisero di raccogliere le fanciulle povere di San Severo nel locale Ospedale dei poveri.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Le notizie relative all'Ospedale di San Severo attestano che lo stesso sorse per volontà ecclesiastica nel 1570 accanto alla chiesa di S. Antonio Abate. Archivio di Stato di Foggia d'ora in poi A.S.F., *Intendenza di Capitanata*, Carte varie, B. 31, fasc. 2473, c. 1

L'iniziativa degli ecclesiastici nasceva dal desiderio di offrire aiuto a quel gran numero di giovanissime, orfane dei genitori, che ogni giorno si incontravano per le strade di San Severo a mendicare, lacere ed affamate. Inoltre vi era la preoccupazione di sottrarre a donne di cattivi costumi, le figlie ancora piccole che correvano il rischio di essere corrotte a loro volta.

L'orfanotrofio si proponeva quindi di offrire una casa a tutte queste giovani infelici, ma perseguiva anche la finalità di istruirle sotto la direzione di una maestra in quelle che erano considerate le arti femminili per eccellenza, come il cucire e il tessere, e che potevano inoltre garantire loro la possibilità di lavorare, una volta uscite dal luogo che con un brutto termine veniva chiamato reclusorio.<sup>2</sup>

A tante buone intenzioni non corrispondeva un adeguato supporto economico: questo si basava infatti su di un donativo annuo di 50 tomoli di grano, assegnato dal vescovo sulle rendite della mensa vescovile e su di una elemosina di privati cittadini che avevano garantito un contributo mensile di 30 ducati.

Con tale modesto sussidio si doveva far fronte all'affitto dei locali dell'Ospedale destinati ad orfanotrofio e che consistevano in "quattro stanze soprane e quattro sottani" e provvedere altresì, ai bisogni di 27 orfane. Tale numero inoltre, non era suscettibile di aumento, in quanto l'angustia dei locali non lo permetteva, anche se le richieste di ricovero aumentavano quotidianamente.<sup>3</sup>

Senza un fondo di rendite e solo con sovvenzioni private l'istituto avrebbe avuto necessariamente vita breve, per la qual cosa monsignor Del Muscio chiese l'autorizzazione del Re per istituire un orfanotrofio pubblico.

Di tale richiesta si fece portavoce il governatore della Dogana delle pecore di Foggia, De Bellis, il quale indicava al sovrano come possibili rendite, oltre ai 50 tomoli di grano della mensa vescovile, anche l'utilizzo di tomoli 100 di grano derivanti dal locale montefrumentario e soprattutto i fondi provenienti dai maritaggi dei monti Quatrino e Paladino.<sup>4</sup>

Tali monti erano pie fondazioni in cui parte delle rendite venivano devolute per i maritaggi a favore delle giovani povere della città. Piccole doti erano sorteggiate

---

<sup>2</sup> A.S.F., *Intendenza di capitanata, Carte varie, B. 31, fasc. 2456*

<sup>3</sup> A.S.F. *Intendenza, governo e prefettura, Carte varie, B. 31, fasc. 2473, c. 1*

<sup>4</sup> Giuseppe Quadrino, vissuto nel XVIII secolo, era un commerciante di Foggia che si era arricchito particolarmente con un negozio di mercanzie varie che aveva aperto in San Severo, dove divenne proprietario di un palazzo, di una fossa per la conservazione del grano e di ducati 5229 in contanti. Non ebbe figli, per la qual cosa, con atto del notaio Pietro Lavera del 6 gennaio 1777 affidò il suo patrimonio ai poveri della città, con alcune condizioni: che ogni anniversario della sua morte, avvenuta il 7 aprile 1777, si facesse celebrare una messa dal Capitolo della Cattedrale con l'elemosina di carlini 20; che lo stesso giorno si distribuissero dai parroci ducati 10 di elemosina ai vari bisognosi, storpi e ciechi; che si sorteggiassero nei giorni 19 marzo e 8 settembre dei maritaggi

ogni anno a favore di 25 donne dai 14 ai 35 anni il cui nominativo veniva inserito in una bussola.

Il governatore doganale, nella sua relazione al Re sottolineava che devolvere tali assegni a favore dell'orfanotrofio non avrebbe contrariato la volontà dei testatori, perché sempre fanciulle sarebbero state le destinatarie dei pii legati: "con l'attuale sistema della distribuzione de' maritaggi de' due narrati monti, si sia costantemente osservato che uomini ugualmente miserabili per l'ingordigia soltanto di ducati 25 prendono una moglie alla sorte, senza scelta e senza inclinazione, onde che quel matrimonio combinato dall'avidità di un piccolo maritaggio, quello esaurito, finisce in comune miseria, in vizi e si risolve di fatto colla criminosa separazione dei coniugi. Laddove poi andando a marito una giovane dell'orfanotrofio porterebbe seco non solamente il maritaggio di ducati 25, ma benanche il capitale del costume per l'educazione dei figli e delle arti insieme cogli strumenti opportuni per esercitarli in propria casa"<sup>5</sup>.

Chiedeva ancora il De Bellis, che fosse il vescovo o i suoi successori ad amministrare l'orfanotrofio, senza ingerenza da parte dei deputati dell'università di San Severo. Per integrare le rendite, ancora esigue, proponeva inoltre di trarre proventi dall'attività delle giovani che per età erano in grado di poter lavorare, infatti pensava di introdurre nell'orfanotrofio un macchinario per poter confezionare delle paste alimentari e vendere i piccoli lavori tessili prodotti.

Prima di poter utilizzare i fondi dei due monti di maritaggio Quadrino e Paladino, era necessario ottenere l'autorizzazione dei membri componenti il parlamento pubblico di San Severo, che radunatosi l'undici marzo 1904, votarono "nella bussola secreta" tale concessione.<sup>6</sup>

---

di ducati 25 l'uno a beneficio di tutte le fanciulle cittadine, povere ed onorate dai 14 ai 35 anni.

Il monte intitolato a Saverio Paladino era stato istituito con atto notarile del 5 settembre 1792 e poteva contare su di una rendita annua di ducati 412. Gran parte del patrimonio era devoluto per i maritaggi delle "zitelle" povere della città; ogni maritaggio, estratto il giorno di natale, consisteva in ducati 25 da pagarsi dopo la celebrazione delle nozze. A.S.F., Intendenza di Capitanata, Carte varie, B. 31, fasc. 2473, cc. 4-6

<sup>5</sup> A.S.F., *Dogana delle pecore di Foggia*, s. V, B. 89, fasc. 5681, c. 8v-9r.

<sup>6</sup> Può essere interessante conoscere i nomi dei governanti dell'università di San Severo nel 1804: rivestiva la carica di mastrogiurato Vincenzo Faralla, mentre sindaci erano Pietro Montedoro e Francesco Saverio Zannotti. I decurioni erano il dottor fisico Giovanni Santagata, il notaio Domenico Tonti, il notaio Vincenzo Toma, i magnifici Nicola Palma, Giuseppe Venditto, Stefano De Vincentiis, Francesco Maria de Lisi, Vincenzo Giaquinto, Giuseppe Fraccacreta, Antonio Migliacci, Giuseppe Florio, Giuseppe di Padova, Matteo Carciofa, Salvatore Montedoro, e don Antonio Maria Santella e don Vincenzo Santelli. *Ibid.* c. 2

Con l'autorizzazione alla erezione orfanotrofia, il governo assegnò una rendita di ducati 60 annui, ma non permise l'utilizzo dei fondi destinati ai matrimoni e al montefrumentario.<sup>7</sup>

La situazione economica del nascente istituto si mostrò immediatamente catastrofica: il primo anno le spese superarono le entrate di circa duecento ducati, altrettanto si verificò il secondo anno di amministrazione, terminato nel novembre del 1805.<sup>8</sup>

Subentrato l'anno successivo al governo borbonico quello francese, la pubblica beneficenza ottenne un interessamento maggiore in sede legislativa, ed infatti con i decreti del 1806 e del 1808, veniva attribuita al ministero dell'Interno la vigilanza su tutti gli stabilimenti di beneficenza.

Fu istituito il Consiglio Generale degli Ospizi in ogni capoluogo di provincia sotto la presidenza dell'Intendente, e come componenti il vescovo e tre consiglieri di nomina regia. In ogni comune inoltre funzionava una commissione formata da tre membri, fra cui il sindaco, per la amministrazione delle opere pie laicali. Si trattava di disposizioni che tendevano a sottrarre definitivamente al clero il controllo degli istituti caritativi, ponendoli sotto la diretta vigilanza statale.

In tale periodo si ebbe da parte dell'orfanotrofia di San Severo un avvenimento importante: l'acquisizione dei locali del convento di San Francesco, il quale era stato soppresso con decreto del 7 agosto 1809.

Il convento subito dopo l'allontanamento dei frati che l'occupavano, era stato utilizzato in un primo tempo come ufficio della cancelleria e dello stato civile, ma il nuovo governo cedendo alle richieste degli amministratori dell'orfanotrofia che richiedevano un locale più ampio, più salubre e capace di una maggiore ricettività, accordò a favore di tale istituto lo stabile, con decreto di Gioacchino Murat del 20 novembre 1809, attribuendo allo stesso le rendite derivanti dai sottani del convento affittati ai privati.<sup>9</sup>

Il sindaco e il decurionato venivano incaricati dall'Intendente, come presidente del Consiglio generale degli Ospizi, di trovare i fondi per le necessarie riattazioni. Il consiglio municipale, per espletare l'incarico, nominò una commissione di quattro notabili al fine di raccogliere, nelle diverse parrocchie della città, delle offerte per le riparazioni.

Le offerte si rivelarono ben scarse e oltremodo lontane dal raggiungere la somma di quattrocento ducati che i mastri muratori incaricati della perizia avevano stimato necessari. Con il denaro raccolto si poté solo costruire una porta per

<sup>7</sup> Il montefrumentario di San Severo era stato eretto da monsignor Summantino, vescovo di San Severo, nel 1718 e dichiarato di natura ecclesiastica con i reali dispacci del 1788 e del 1793. A.S.F., *Intendenza di Capitanata, Carte varie, B. 31, fasc. 2482, c. 2*

<sup>8</sup> A.S.F., *Intendenza di Capitanata, Carte varie, B. 31, fasc. 2456*

<sup>9</sup> A.S.F., *Opere pie, serie I, fasc. 1747, c. 2*

chiudere la comunicazione tra la chiesa e l'interno del convento.

Nel febbraio del 1810 le orfane entrarono ufficialmente nel convento, ma la loro vita non migliorò affatto, infatti il passaggio nei nuovi locali comportò nuove spese con un peggioramento delle già misere condizioni di vita, e inoltre il nuovo governo aveva sospeso l'assegno dei 50 tomoli di grano dalla rendita della mensa vescovile, mentre il contributo dei privati non era durato che un solo anno.

L'amministrazione che nei primi anni era stata tenuta dal canonico Santagata, fu affidata alla direttrice dell'istituto, Grazia Malizia, che si interessava anche della educazione per quanto non fosse abile nè nella lettura nè a far di conto, e che il sottointendente di San Severo in una sua relazione non esitava a definire dispotica: "tanto che molte giovinette ridotte alla disperazione dà suoi cattivi trattamenti son fuggite in vario tempo per sottrarsi alla di lei schiavitù".<sup>10</sup>

Nel 1812 la commissione del Consiglio generale degli Ospizi, sempre alla ricerca di nuovi mezzi per aumentare le rendite, propose al ministro dell'Interno l'acquisto di nuovi macchinari per filare e tessere, allo scopo di poter vendere i prodotti realizzati dalle orfane e creare in tale modo un minimo di autosufficienza.

L'autorizzazione fu accordata il 22 luglio, con l'indicazione di utilizzare per la copertura di spesa gli arretrati dei monti Quatrino e Palladino.<sup>11</sup>

Dopo il ritorno dei Borboni, l'organizzazione della pubblica beneficenza rimase pressoché immutata, tranne che per una rinnovata intromissione del clero.

Nel 1819, i componenti del Consiglio generale degli Ospizi, decisero di operare un censimento degli orfanotrofi della Capitanata, per conoscere il numero preciso degli assistiti, e per migliorare i sistemi di vita e di amministrazione della provincia inviarono il canonico Ercole Degni, direttore dell'orfanotrofio di Cerignola, ad ispezionare gli istituti di Foggia, Lucera, San Severo, Ascoli e Manfredonia.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> A.S.F., *Consiglio generale degli Ospizi di Capitanata, B. 100, fasc. 2043*

<sup>11</sup> A.S.F., *Opere pie, serie I, B. 1747, fasc 12*

<sup>12</sup> Nel 1819 le orfane recluse nel convento di San Francesco ascendevano al numero di 53 e di età compresa tra i trentotto e i cinque anni. I loro nomi erano: Lucia Montagna, Giacinta Ricci, Maria Barbara, Raffaella Sanno, Maria Giuseppa Venuto, Giacoma La Vacca, Antonia Maria Oliva, Maria Giovanna Paolillo, Anna Maria Sassano, Carmina Bellotti, Elisabetta Incantarata, Celesta Tura, Carolina Colio, Maria Lucia Davanera, Maria Gaetana Benicasa, Maria Michela Minischetti, Lucia Sperta, Severina Montagna, Maria Rosa Coccia, Lucia Sabba, Maria Celesta Esposta, Teresa Spino, Serafina Croce, Felicenzia Trotti, Isabella Monaco, Maria Antonia di Baro, Maria Vincenza Bellotti, Giuseppa Petruccelli, Anna Maria Paolillo, Anna Maria Esposita, Angela Cioce, Angela Sandella, Carmina Copagnone, Maria del Sordo, Carmina Laurosano, Felicia Mauro, Maria Castello, Gelledruta Oliva, Maria Vincenza Oliva, Maria D'Onita, Angela Maria Giordano, Giovanna Gendile, Antonia Muscarelli, Concetta Esposita, Maria Michela Esposita, Maria Gaetana Mergioti, Lucia Sconzata, Maria Filippa La Vigna, Maddalena Cardona, Rosa Esposita, Raffaella Biancone, Giovanna Esposito, Grazia Malizia, maestra superiore e Maddalena Polidoro assistente della maestra A.S.F., *Opere pie, serie I, B. 13*

Il Degni giunse a San Severo la sera del 14 novembre 1819 e nei giorni successivi del 15 e del 16 con il sindaco e gli amministratori degli istituti di beneficenza visitò il convento di San Francesco che ospitava in quel periodo 53 orfane.

Così esordiva il canonico nella relazione che successivamente avrebbe inviato all'intendente di Capitanata: "Non posso farle ignorare lo squallido stato in cui ho trovato l'orfanotrofio suddetto, perché quella rendita che si percepisce non serve ad altro che a mantenere poche più anziane al numero di cinque recluse, mentre le altre giovinette a stento hanno un soccorso per cibarsi scarsamente senza somministrarsi loro un obolo per la vestizione, per cui si veggono scalze e nude, anzi risolte ad uscirsene dal luogo". Il canonico continuava la sua relazione meravigliandosi del deplorabile stato di abbandono dei macchinari di cui era dotato l'istituto come telai, filarelli nonché l'attrezzatura per poter confezionare i maccheroni, inutilizzati da anni. Commiserava le condizioni di vita delle orfane senza un regolamento, in assoluto ozio, prive di una maestra che oltre ad ammaestrare ne organizzasse i ritmi giornalieri. Chiedeva infine la sostituzione degli amministratori del luogo. Solo nella descrizione della situazione trovata nell'orfanotrofio di Ascoli Satriano, il Degni mostrava più sdegno di quello manifestato per San Severo, paragonando la vita all'interno dell'istituto al più penoso ergastolo.<sup>13</sup>

Nell'occasione di questa ispezione venne stilato dal Consiglio di Beneficenza il regolamento per gli orfanotrofi della Capitanata, che in uno dei suoi articoli vietava espressamente alle recluse di uscire per raccogliere l'elemosina.<sup>14</sup>

Scopo della visita del canonico era la ricerca di una soluzione per poter organizzare un livello di vita più dignitoso per le piccole orfane, pertanto il Degni programmò una serie di attività che prevedevano l'utilizzo dei macchinari tessili già in possesso dell'istituto per realizzare piccoli prodotti da poter vendere all'esterno. Nei mesi successivi, si cercò di mettere in pratica tali consigli del Degni e per qualche tempo nell'orfanotrofio vi fu un certo fervore di attività, ma questo durò poco, in quanto non era possibile senza un corretto insegnamento divenire abili nella tessitura, ed inoltre gli scadenti prodotti che si riuscivano a realizzare, erano scarsamente competitivi anche nel prezzo rispetto a quelli che si vendevano nel mercato di San Severo. Ben presto tutto ritornò come prima se non peggio, in quanto anche le scarse rendite provenienti dall'affitto dei sottani del convento si ridussero, infatti quattro di essi non trovarono affittuari mentre degli altri fu ridotto il canone.<sup>15</sup>

I documenti conservati in Archivio relativi agli anni trenta del XIX secolo descrivono la stessa situazione di inedia, abbandono e miseria trovata dal Degni nella

<sup>13</sup> A.S.F., *Ibidem*

<sup>14</sup> A.S.F., *Ibidem* Il testo del regolamento è riportato in appendice.

<sup>15</sup> A.S.F., *Opere pie, serie I, B. 2*

sua ispezione di dieci anni prima. Il cibo consumato dalle orfane consisteva in solo pane, vestivano panni laceri, erano senza biancheria e senza scarpe, il regolamento non veniva attuato, tutto era nel massimo disordine e confusione.

La stessa attività religiosa non veniva praticata e da mesi non si celebravano messe.

Si cercò di tamponare la situazione con la nomina di amministratori regolari, si sostituì la direttrice con una badessa più energica e si ricercarono nuove rendite contando non più sul lavoro delle orfane, ma su raccolte di elemosine più regolari e soprattutto sul rinnovo dei contratti di affitto dei sottani del convento con canoni più vantaggiosi per l'orfanotrofio.

Si diminuì il numero delle ospiti che non superò più quello prestabilito di 25 o 26.

Questa rinnovata impostazione amministrativa la si riscontra attraverso la lettura degli incartamenti contabili dove nelle voci relative alla fornitura di vesti e scarpe si scorgono situazioni più regolari.<sup>16</sup>

Una svolta più significativa si ebbe con l'unità d'Italia, quando si procedette ad una riorganizzazione della normativa in materia di pubblica beneficenza tale da poter accorpate le varie situazioni nazionali.

La legge che porta la data del 3 agosto 1862 e di cui fu relatore il Minghetti sostituiva i Consigli degli Ospizi esistenti nei comuni con le Congregazioni di Carità.

L'amministrazione dell'Orfanotrofio di San Severo dovette quindi uniformarsi a quella delle consimili istituzioni esistenti nel regno d'Italia, per la qual cosa anche se la situazione delle orfane non migliorò di molto, certamente la struttura assistenziale adottò una più precisa organizzazione.

---

<sup>16</sup> A.S.F., *Consiglio generale degli Ospizi*, B. 99; Opere pie, serie II, B. 345.



## APPENDICE

### REGOLE PER GLI ORFANOTROFI DI CAPITANATA FORMATE DAL CONSIGLIO GENERALE DI BENEFICENZA DELLA PROVINCIA MEDESIMA

#### *CAPITOLO I*

#### SUL NUMERO DELLE RECLUSE E SULLA DI LORO ENTRATA ED USCITA DAGLI ORFANOTROFI

ART. 1: Le recluse resteranno provvisoriamente in ogni stabilimento nel numero in cui attualmente si trovano, senz'altro possano essere più aumentate. Se avverrà la vacanza di qualche reclusa, non sarà piazzata da altra, tranne il caso se vi fossero negli stabilimenti delle depositate. Allora la prima di esse per anzianità, da calcolarsi dal giorno dell'entrata nel luogo pio, occuperà la piazza vota. Ridotte che saranno le piazze ad un numero proporzionato alla rendita, detto numero resterà fisso definitivamente.

ART. 2: Se si ammetteranno altre recluse dagli Amministratori, resteranno a di loro carico, qualora ciò si praticasse senza saputa del Consiglio.

ART. 3: Non potranno essere ammesse negli orfanotrofi per l'avvenire, quando andranno a vacare le piazze fissate definitivamente, che le donzelle orfane, e che siano almeno di anni nove, e che non abbiano oltrepassata quella di dodici, previa espressa autorizzazione del Consiglio.

ART. 4: Avran dritto ad entrare negli Orfanotrofi le sole donzelle orfane de' rispettivi comuni, tranne qualche caso straordinario che possa imporre l'ammissione di qualche donzella forestiera, sempre però con autorizzazione del Consiglio. Esse recluse debbano essere sane di corpo, di buona morale, povere ed abili al lavoro.

ART. 5: In concorrenza di più donzelle sarà preferita: 1° quella ch'è orfana di padre, 2° la cittadina alla forestiera; 3° l'orfana di anni 12 a quella di minore età.

ART. 6: Per tre motivi debbono le recluse uscire dai conservatori: 1° per contagiosa infermità, 2° per riprensibile condotta, 3° per la compita età di anni 20. Nel primo caso in seguito della fede de' medici dello stabilimento sarà la reclusa consegnata a parenti, o a quella persona che la tenea presso di sè prima di entrare nell'orfanotrofo.

Sarà però somministrato alla medesima per conto dello stabilimento quel tanto che si spendea per li di lei cibari. Sarà assistita dal medico del luogo pio, avrà i medicamenti, ma previa ricetta del detto medico, sottoscritta dagli amministratori. Nel secondo caso sarà la reclusa espulsa dopo essersi adoperate dalla superiora e dagli amministratori tutte le precedenti maniere ed ammonizioni e tutti quegli espedienti della carità dettati, sempre però coll'intesa del Consiglio, che darà le analoghe providenze. Nell'ultimo caso giunta una

reclusa all'età di anni 20, senza essersi ritrovata a collocare in matrimonio dee anche uscire dal Conservatorio. Ma siccome una tale età è la più pericolosa per le donne, così questo passo dee essere molto ben ponderato, dovendosi badare alla persona cui si consegna detta reclusa; in modo che se tale persona sarà il padre o la madre o parente in prossimo grado, e dotata di buoni costumi, non vi sarà alcun dubbio. Ma se non è così, il Consiglio prenderà a conoscenza dell'onestà e probità del soggetto a cui si dovrà consegnare la reclusa; in caso contrario dovrà incaricare gli Amministratori di situarla al servizio di qualche persona di buona morale, e quando ciò mancasse, e non vi fusse impiego vacante nello Stabilimento da conferirle in preferenza, in questo caso si farà rapporto a S.E. il Segretario di Stato, ministro degli Affari Interni, pel destino da darsi ad una tale donzella, e si attenderà la determinazione del medesimo.

ART. 7: Le recluse che attualmente sono nei Conservatori, e che non hanno compito gli anni 20, dopo di averli terminati debbono sortire dagli Stabilimenti, previa autorizzazione del Consiglio, e nel modo indicato nell'articolo precedente, quante volte non si trovassero a maritare prima di tal tempo, o non meritassero di essere espulse per altri motivi.

## *CAPITOLO II*

### *SUL TRAVAGLIO DELLE MANIFATTURE*

ART. 8: Tutte le recluse debbano occuparsi in quei lavori che saranno prescritti dalla maestra, avuto riguardo alla di loro abilità. Esse debbono compire quotidianamente quel dato estaglio, che verrà loro assegnato, se ne faranno di più il guadagno che risulta dal maggior lavoro sarà astretto a beneficio delle recluse che l'han prodotto.

ART. 9: L'ammontare di tal guadagno sarà annotato in un libro che dovrà essere all'oggetto aperto dalla maestra, e se ne terrà ragione quando le recluse usciranno dallo stabilimento, allora s'impiegherà o in compra di mobilio, o di un telaro a beneficio della reclusa suddetta.

## *CAPITOLO III*

### *SULLA VITTITAZIONE E VESTI*

ART. 10: Le recluse provvisoriamente vittiteranno nel modo attuale si pratica in ogni Conservatorio, finchè stabilite le arti, si andrà a fissare una perfetta comunità.

ART. 11: Lo stesso si prescrive per la maniera di vestire. Essa però sarà uniforme ove le orfane ricevano il vestiario per conto dello stabilimento.

ART. 12: La maniera di vestire ove non ritrovasi stabilita, si ordinerà dal Consiglio.

*CAPITOLO IV*

## SULLE EDUCAZIONE DELLE RECLUSE

ART. 13: È confidata ad una superiora, ossia abbadessa la cura di badare all'educazione morale delle recluse, sotto la dipendenza degli amministratori. Essa istruirà le dette recluse ne' doveri di cristiana, di suddita, di cittadina.

ART. 14. La succennata superiora è rappresentata da una vicaria, in caso d'impedimento. Ambedue debbono le recluse dare tutto il rispetto e prestare una cieca ubbidienza.

ART. 15: Alla detta superiora, ed in caso d'impedimento alla vicaria, sono subordinate tutte le altre uffiziali del luogo.

ART. 16: Gli amministratori formeranno un progetto di regolamento tanto perciocchè riguarda il numero delle uffiziali e delle cariche che rispettivamente debbono occupare, quanto per la disciplina interna, designando in esso le ore che debbonsi impiegare dalle recluse sugli atti di religione, nè travagli ed in altre cose necessarie.

Tale regolamento sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio.

ART. 17: Le surriferite superiore non debbono ingerirsi in ciocchè riguarda l'economia, e l'amministrazione dello Stabilimento. Questa parte è esclusivamente affidata agli amministratori ed al cassiere del medesimo.

ART. 18: Non sarà permesso a persona alcuna di entrare nel Conservatorio e nello stesso trattarsi a parlare colle recluse. Alle recluse medesime si accorderà parlare con i soli parenti, ma dietro alle grate e nè giorni festivi. Le ore della grata saranno destinate dalla superiora per ogni reclusa che le richiederà. In altri giorni per qualche caso urgente e straordinario il permesso dovrà essere accordato dagli amministratori.

ART. 19: È vietato espressamente far uscire in qualunque modo le recluse dallo stabilimento per raccogliere l'elemosine come sinora si è praticato in taluni Orfanotrofi. I benefattori potranno consegnare le di loro largizioni agli amministratori. Questi le verseranno presso i rispettivi cassieri per impiegarle nell'uso prescritto negli stati discussi.

ART. 20: Gli amministratori e la superiora saranno responsabili dell'esatta osservanza di queste regole. Sia gli uni che l'altra potranno infliggere delle pene alle recluse le quali alle regole medesime controvverranno. Le dette pene saranno comprese nel progetto di regolamento enunciato nell'articolo 16 coll'indicazione di quella da comminarsi dalla superiora e delle altre dagli amministratori della di loro qualità, durata e per quali casi debbonsi praticare. Il surriferito progetto sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio Generale

Foggia 18 dicembre 1819

L'Intendente, presidente del Consiglio Generale di Beneficenza

## INDICE

<i>Apertura del convegno</i> . . . . .	pag.	5
ARTURO PALMA DI CESNOLA		
<i>Il Gravettiano antico della Grotta Paglicci (Promontorio del Gargano)</i> . . . . .	»	7
ANNA MARIA TUNZI SISTO		
<i>Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia): l'ipogeo n. 2</i> . . . . .	»	21
ORONZO SIMONE		
<i>Analisi di un campione di resti faunistici dell'Età del Bronzo provenienti dall'Ipogeo 2 in località Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia)</i> »		57
ARMANDO GRAVINA		
<i>I materiali ceramici dell'insediamento "appenninico" di Calcara (Anzano di Puglia - FG)</i> . . . . .	»	67
MICHELE AUCIELLO		
<i>La presenza della civiltà del Bronzo nel territorio di Anzano di Puglia.</i> . . . . .	»	95
ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI		
<i>Strutture abitative e difensive a Coppa Nevigata: il panorama scaturito dalle ultime ricerche.</i> . . . . .	»	97

PIERFRANCESCO RESCIO	
<i>Materiali postclassici dagli scavi di Salapia</i> . . . . .	» 109
NINO CASIGLIO	
<i>Domus e Castra del giustizierato di Capitanata in età svevo-angioina</i> . . . . .	» 131
MARIO SPEDICATO	
<i>La riforma tradita. Vescovi e attività pastorale nelle diocesi garganiche in età post-tridentina</i> . . . . .	» 155
MARIA C. NARDELLA	
<i>Tra pascolo e coltura: le "terre ultra decennium" della Dogana delle pecore di Puglia</i> . . . . .	» 175
NEVILL COLCLOUGH	
<i>Famiglia e parentela nell'Ascoli del Settecento</i> . . . . .	» 183
LORENZO PALUMBO	
<i>Il catasto onciario di San Severo I risultati di un primo approccio</i> . . . . .	» 197
GIUSEPPE POLI	
<i>Economia e società in un centro della Daunia piana: Casal Trinità a metà '700</i> . . . . .	» 205
GIANNI IACOVELLI	
<i>Medicina e società in Capitanata dal '700 all'unità d'Italia</i> . . . . .	» 231
MARIA ROSARIA TRITTO	
<i>Il conservatorio delle orfane di San Severo</i> . . . . .	» 249
GIUSEPPE CLEMENTE	
<i>Raffaele Crispino: il patriota, il galeotto politico, l'esule</i> . . . . .	» 259